

Problemi di gestione delle informazioni bibliografiche di area slava

di Gabriele Mazzitelli e Marco Tomassini

relazione presentata al seminario di studio

DA BABELE AD ALESSANDRIA? catalogazione e alfabeti non latini

Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 2 ottobre 2003

1) [Il contesto](#)

2) [Le specificita' ed i punti critici nella gestione delle informazioni di area slava](#)

- [il livello della comunicazione](#)
- [il livello della formazione dei bibliotecari](#)
- [il livello della mediazione biblioteconomica](#)

3) [Conclusioni: proposte e soluzioni](#)

/ Tomassini:

Come suggerisce il titolo, questo intervento non circoscrive la sua analisi al problema della catalogazione dei materiali bibliografici di area slava ma estende le sue analisi sino a tentare di fornire un quadro della gestione bibliografica *tout court* di questo ambito di studi.

D'altronde sono cosi' rare per i bibliotecari di slavistica le occasioni di incontro che spero non ce ne vogliate se cogliamo questa opportunita' per tentare di fare il punto sullo stato dell'arte del trattamento dell'informazione slava in Italia, confidando che alcune delle soluzioni che verranno qui illustrate possano suggerire approcci metodologici condivisibili anche da altre tipologie di biblioteche, sia speciali sia di pubblica lettura, e da aree disciplinari che presentano problemi linguistici affini.

Il contesto

Nella *brossure* di presentazione del seminario si afferma che, rispetto al passato, la gestione di collezioni bibliografiche in altri alfabeti, e conseguentemente il rapporto con utenti non-italofoni, non e' piu' una dimensione riservata ad esclusive tipologie di biblioteche (grandi biblioteche di conservazione, universitarie e specialistiche) ma e' un fenomeno di crescente diffusione nell'intero sistema bibliotecario italiano, coinvolgendo finanche biblioteche di pubblica lettura di dimensioni medio-piccole.

Pertanto sara' piu' corretto estendere la ns indagine dalle biblioteche di slavistica alle collezioni bibliografiche di slavistica, realta' queste che possono essere ospitate anche presso biblioteche che documentano ambiti disciplinari piu' ampi. I sistemi bibliotecari urbani e territoriali piu' attenti hanno saputo cogliere la sfida lanciata da un mutamento del panorama etnico-culturale del ns paese, contrassegnato oggi piu' che in passato dalla presenza di forti flussi migratori dall'esterno del paese, provenienti in modo consistente da paesi con rilevanti e specifiche diversita' linguistiche e culturali rispetto alla ns tradizione culturale.

Non più di un anno fa, per esempio, in veste di bibliotecario della Biblioteca di slavistica dell'ateneo padovano, sono stato contattato da un collega della Biblioteca civica di Roccastrada, un piccolo comune del territorio maremmano dove si è recentemente insediata, a scopi lavorativi, una comunità di immigrati provenienti dall'area danubiana; egli mi chiedeva alcuni consigli (in primis, i canali di reperimento di testi in lingua serba e macedone) perché la loro biblioteca stava pianificando la creazione di un fondo bibliografico di testi nelle lingue native di questa comunità, nella convinzione che i processi di integrazione inter-razziali non passano da un azzeramento delle identità di origine ma, innanzitutto, da buoni livelli di accoglienza e di conoscenza delle reciproche specificità culturali.

È questo un caso certo non isolato ma che, si può presumere, conoscerà negli anni a venire una crescente diffusione.

Le specificità ed i punti critici nella gestione delle informazioni di area slava

In questo ambito non possiamo che fare riferimento alla nostra esperienza, maturata nell'arco di oltre 4 anni presso la Biblioteca di slavistica dell'Università di Padova. Inoltre, poiché sono approdato a questa struttura senza alcuna specifica competenza linguistico-culturale in quest'ambito di studi, la mia esperienza può meglio rispecchiare forse le problematiche tipiche di un utente generico di biblioteca che si avvicina a quest'ambito scientifico-culturale.

Secondo la nostra esperienza, la gestione di una collezione di slavistica pone una serie di problemi che potremmo ascrivere a tre diversi livelli del sistema complessivo chiamato alla gestione delle risorse informative:

1. il livello della comunicazione
2. il livello della formazione dei bibliotecari
3. il livello tecnico: la mediazione tecnico-biblioteconomica (cataloghi ed altri strumenti di accesso all'informazione)

1. Il livello della comunicazione

La nostra tesi è che gli studi slavi, e conseguentemente le biblioteche di slavistica, soffrono di un difetto di comunicazione, sia interno alla comunità scientifica a questi studi dedicata, sia interno all'ambito proprio delle strutture chiamate a veicolare e gestire le informazioni che detta comunità produce (il mondo editoriale, le biblioteche, i centri di documentazione). Cerchiamo di individuare le cause di questo fenomeno:

- una prima causa è forse da individuare nel carattere di **forte specificità dell'universo linguistico slavo** contraddistinto da:
 - un alfabeto diverso da quello latino, cioè il cirillico (che tra l'altro non è impiegato in tutte le lingue slave; il croato, il ceco, lo slovacco ed il polacco utilizzano un alfabeto basato sul latino con alcune modifiche --> eterogeneità del sistema dei segni linguistici delle lingue slave);
 - una ricchezza fonetica, e conseguentemente di grafemi, inusitata nelle lingue occidentali, salvo rare eccezioni .

Probabilmente questi elementi sono la causa di una scarsa diffusione delle lingue e della cultura slava fuori dai confini slavi e della percezione diffusa delle lingue slave intese come barriere linguistiche insormontabili per chi non vi si voglia dedicare con metodo, unitamente ad altri fattori di ordine storico-geografico facilmente intuibili.

- conseguentemente, la comunità scientifica dedicata agli studi slavi, sia a livello nazionale che internazionale, è numericamente abbastanza **esigua** rispetto ad altre comunità scientifiche. Prova di ciò sia il numero dei dipartimenti e dei centri di ricerca, così come il numero dei laureati, che gravitano intorno a quest'area disciplinare, di gran lunga inferiore, per esempio, rispetto agli studi delle lingue e culture anglosassoni o neo-romanze. Ne consegue una certa debolezza, sia sul piano delle risorse che in termini di attenzione da parte dei soggetti in cui si articola la c.detta società dell'informazione.
- il **ritardo economico** di ampie parti del mondo slavo che a sua volta determina un *gap* tecnologico rispetto ai paesi tecnologicamente avanzati. Benché negli ultimi anni si assista ad una crescente diffusione delle nuove tecnologie da parte dei soggetti in cui si articola la società dell'informazione di alcuni paesi slavi (in primis Slovenia, Polonia, Rep. ceca, Bulgaria e Russia europea) non possiamo ignorare che, per fare un esempio, a tutt'oggi le principali banche dati bibliografiche di spoglio che coprono gli studi slavi sono prodotte nei paesi occidentali (es. l'American Bibliography of Slavic and East European Studies, l'European Bibliography of Slavic and East European Studies, la banca dati linguistico-letteraria Modern Language Association database).

L'insieme di questi elementi dà luogo ad un fenomeno di isolamento che viene spesso percepito con disagio sia da parte dei bibliotecari che gestiscono le risorse informative di ambito slavo, sia da parte degli utenti che hanno a che fare con un universo di conoscenze che mediamente comunica poco e male con il resto della comunità scientifica.

Questo difetto di comunicazione si trasferisce così, come nel caso italiano, da un livello collettivo ad un livello individuale e viceversa; il bibliotecario avverte spesso la sensazione di vivere in un contesto separato, o quantomeno distante, dalla restante parte della propria comunità professionale e percepisce la scarsità di strumenti utili a colmare questo distacco; infine l'isolamento del "sistema biblioteca" non può che ricadere sull'utente. Prova dell'isolamento e della scarsa comunicazione interna al mondo delle biblioteche e dei bibliotecari di slavistica in Italia, è la scarsità, o totale assenza in alcuni casi, di strumenti diffusi in altre aree disciplinari quali:

- liste di discussione specifiche che veicolano informazioni e problemi caratteristici di questo ambito disciplinare.
- associazioni di subject librarian (bibliotecari di slavistica).
- repertori che censiscono le collezioni di slavistica presenti nel territorio italiano; questa carenza produce, conseguentemente, una scarsa conoscenza generale dell'offerta del patrimonio bibliografico complessivo italiano nel campo degli studi slavi.
- riviste e banche dati interamente dedicate alla gestione dell'informazione di area slava
- strumenti di orientamento per la gestione e fruizione dell'informazione di area slava, siano essi in rete o cartacei.
- politiche e progetti consortili tra biblioteche di slavistica.

2) Il livello della formazione dei bibliotecari.

Va da se' che un panorama cosi' complesso e peculiare richiede **competenze specifiche**, in primis quelle che consentono di abbattere la barriera linguistica.

E' nostro convincimento che un bibliotecario che non conosca, almeno a livello elementare, una o piu' lingue slave, non sia in grado di assolvere efficacemente alla funzione cui egli e' chiamato, quella cioe' di mediare tra le esigenze informative dell'utente ed il patrimonio informativo cui egli, per mezzo della biblioteca, puo' fornire l'accesso.

Come rileva anche Mazzitelli nelle parole che seguiranno, al bibliotecario non e' sufficiente maneggiare con perizia gli strumenti tecnici che la sua professione gli mette a disposizione; e' necessaria anche una conoscenza, seppure sommaria, dei contenuti peculiari del patrimonio di informazioni di cui la biblioteca dispone; egli deve potersi orientare tra gli scaffali e familiarizzare con repertori ed altri strumenti tipici della sua professione.

Inoltre, se viene meno la conoscenza linguistica, il bibliotecario non potra' dedicarsi con autonomia e consapevolezza ai processi di indicizzazione (soggettazione e classificazione) dei documenti posseduti.

Egli finira' per percepire' la sua *mission* con un senso di disagio.

Non e' un caso che nella maggioranza dei paesi con forti tradizioni biblioteconomiche (Stati Uniti, Canada, Australia, Germania, paesi nord-europei) i bibliotecari di slavistica abbiano nel proprio *background* culturale una conoscenza almeno di base delle lingue e delle culture slave. E' tempo che in Italia, anche nel settore degli studi slavi, si diffonda la figura del *subject librarian* --> *slavic librarian*.

Naturalmente il background linguistico-culturale e' necessario ma da se' non e' sufficiente perche', come vedremo ora, la gestione dell'informazione bibliografica di area slava ci pone al cospetto di una realta' cosi' complessa, disarticolata ed eterogenea (spec. sotto il profilo degli standards tecnici), che e' necessario che la biblioteca si adoperi a predisporre un sistema di orientamento all'utente costruito ad hoc, con l'impiego degli strumenti messi a disposizione dalle tecniche proprie della sua professione.

3) Il livello della mediazione biblioteconomica (cataloghi ed altri strumenti di accesso all'informazione)

La gestione di una collezione di studi slavi presenta numerosi problemi di natura tecnico-biblioteconomica.

Innanzitutto bisogna accennare alle difficolta' che si incontrano nella fornitura dei prodotti dell'industria editoriale slava, dovute a fattori di natura geografica ma anche al ritardo del sistema economico-organizzativo di questi paesi, che recentemente hanno vissuto profondi cambiamenti nel proprio assetto politico-economico.

Il problema principale pero' attiene ancora una volta all'ambito linguistico.

Infatti, come e' noto agli slavisti, molte lingue slave (il russo, il serbo, l'ucraino, il bulgaro, il macedone) utilizzano un alfabeto diverso da quello latino: il cirillico.

Se infatti nei paesi slavofoni di alfabeto cirillico, i cataloghi, le banche dati e tutti gli altri apparati di recupero dell'informazione sono consultabili in cirillico, viceversa nei paesi extra-slavi i medesimi strumenti bibliografici sono compilati in alfabeto latino. Insorge dunque un problema: il passaggio da un codice di segni ad un altro, cioe' da grafemi slavi a grafemi latini.

Questo processo di trascrizione prende il nome di traslitterazione.

Ma sentiamo cosa ha da dirci al riguardo Gabriele Mazzitelli.

/ Mazzitelli

I problemi legati alla trascrizione assillano gli slavisti da almeno ottanta anni. E' sulle pagine di "Russia", la rivista diretta da Ettore Lo Gatto dal 1920 al 1926 che si apre un serrato dibattito che vede intervenire Evgenij Šmurlo, lo stesso Lo Gatto e un altro padre della slavistica italiana, Giovanni Maver. Allora il problema non era in realtà solo quello di trovare dei caratteri che avessero una qualche possibile facilità d'uso per un lettore italiano, ma anche quello di affrancarsi, per la prima volta su basi scientifiche, da una complessiva influenza straniera, soprattutto francese, che faceva sì che la maggior parte delle traduzioni allora in commercio non venisse effettuata dall'originale, ma fosse la traduzione di una traduzione.

Un grande contributo a questo dibattito venne negli anni successivi da Enrico Damiani, slavista insigne ma anche bibliotecario. Gli interventi di Damiani, oltre agli aspetti teorici, tengono sempre in grande considerazione una specifica finalità pratica della trascrizione, vale a dire la schedatura di materiale proveniente da aree linguistiche che usano il cirillico allo scopo di creare un catalogo o di redigere una bibliografia.

In effetti il problema che stiamo esaminando ha almeno tre possibili ambiti di interesse: a) il mondo editoriale, b) il mondo accademico; c) il mondo bibliotecario. Non a caso è proprio dalla necessità di contrapporsi a abitudini editoriali le più disparate che nasce la discussione sulla rivista "Russia", discussione che ovviamente tende a essere sostenuta da un sostrato filologico, così come sarà anche nelle successive prese di posizione "accademiche", e che per altro parrebbe non avere fini diversi da quelli perseguiti dal mondo bibliotecario: trovare uno standard d'uso generalmente accettato. Ma nel corso del tempo questa coincidenza di fini si è rivelata abbastanza problematica. Va anche detto che nel caso delle lingue slave un'ulteriore suggestione viene dal fatto che l'utilizzo dei segni diacritici, vale a dire di segni grafici in aggiunta a un grafema già utilizzato per trascrivere un altro segno, è ampiamente utilizzata nelle lingue slave scritte con caratteri latini, quali il ceco, e nell'area linguistica serbocroata ci troviamo di fronte a degli alfabeti che quanto meno originariamente sono serviti proprio a definire varianti in caratteri cirillici o latini di una stessa lingua.

A dire il vero le differenze fra le due traslitterazioni più diffuse, vale a dire quella "scientifica" e quella riportata nell'Appendice VI delle RICA, derivata dalle norme ISO R/9 e utilizzata nel mondo bibliotecario, differisce in un numero molto limitato di casi. Ma come è ovvio questo numero limitato di casi può risultare già di per sé significativo quando si opera una ricerca a catalogo. D'altra parte che la sensibilità nei confronti di queste problematiche non sia troppo elevata lo dimostra anche la lettura di alcuni brani dell'ultimo libro di Umberto Eco, dedicato alla traduzione, in cui si legge: "il Codice Morse fornisce una regola di "traslitterazione", esattamente come accade quando si decide che la lettera dell'alfabeto cirillico я vada traslitterata come ja. Questi codici possono essere usati da un traslitteratore che, non conoscendo il tedesco, traslitteri un messaggio tedesco in Morse, da un correttore di bozze che, anche senza conoscere il russo, conosca le regole per l'uso dei segni diacritici – e in definitiva i processi di traslitterazione potrebbero essere affidati a un computer".

Senz'altro accettabile l'idea che la traslitterazione sia un codice, ma che a traslitterare possa essere chiunque è meno vero in un contesto bibliotecario, dove per attribuire un soggetto o una classificazione bisogna andare ben al di là della semplice traslitterazione di un titolo o del nome di un autore.

Scriva ancora Eco: "Un editore può arrivare a pretendere che nella traduzione di un

romanzo poliziesco dal russo si eliminino i segni diacritici per traslitterare i nomi dei personaggi, onde permettere ai lettori di individuarli e ricordarli più facilmente”, ma se questa licenza è consentita perché non giustificare anche altri tipi di adattamenti che potrebbero risultare non così indifferenti ai fini della ricerca catalografica, quale ad esempio l’italianizzazione di un nome russo presente in un titolo, che. E non mi pare che l’accento specifico a un ‘romanzo poliziesco’ possa rappresentare di per sé un’attenuante. E allora non è forse un caso che nell’elenco delle traduzioni citate in appendice al volume di Eco citi la versione russa de Il nome della rosa, utilizzando l’”obbrobrio” di una traslitterazione “inventata”, nel senso che non rispetta nessun codice in uso e mescola suggestioni linguistiche e fonetiche, tradendo quella che dovrebbe essere la funzione primaria della traslitterazione, vale a dire consentire di ricostruire esattamente il testo così come è scritto nella lingua di partenza.

Questo esempio può dare la misura di quanto il mondo editoriale poco consideri il problema. Naturalmente gli slavisti di professione hanno, al contrario una considerazione massima della questione, ma sono molto restii ad accettare l’idea che in quanto codice la traslitterazione non sia altro che una convenzione e, quindi, il risultato di un compromesso: pertanto, insistono a sostenere traslitterazioni diverse a seconda della lingua di partenza, sia essa il russo, l’ucraino o il bulgaro, venendo meno a uno dei principi espressi dalla norma ISO, vale a dire a un grafema cirillico corrisponda sempre lo stesso grafema latino, indipendentemente appunto dalla lingua di partenza.

Tra questi due “fuochi” si trova il mondo bibliotecario, incapace purtroppo per tanti motivi di imporre un comportamento univoco e condannato pertanto a costringere l’utente a una perenne incertezza.

/ Tomassini

La mia riflessione sulla gestione biblioteconomica, e segnatamente catalografica, dei caratteri cirillici non è il frutto di una conoscenza specifica delle lingue slave e non ha quindi il livello di erudizione di Mazzitelli; tuttavia è suffragata da alcuni anni di esperienza diretta.

I sistemi di gestione automatizzata delle attività biblioteconomiche maggiormente diffusi in Italia (SBN, Aleph, Sebina, ISIS), utilizzano un set di caratteri latini (non ci è dato conoscere se qualche biblioteca italiana utilizzi sw gestionali che consentono l’uso di caratteri cirillici, ma lo riteniamo alquanto improbabile); per questo motivo i catalogatori devono traslitterare in alfabeto latino gli originali caratteri cirillici in cui sono scritte le pubblicazioni edite nell’area slava.

Ad esempio, il titolo cirillico originale: **А. С. Пушкин : жизнь и творчество** nei nostri cataloghi si trascrive, impiegando la traslitterazione RICA/ISO R/9: **A. S. Puškin : žizn' i tvorčestvo** .

Il primo problema che si pone nella catalogazione delle pubblicazioni slave è quindi la **scelta del sistema di traslitterazione** .

Infatti, come accennato da Mazzitelli, il problema della traslitterazione in sé viene ulteriormente complicato dal fatto che la comunità scientifica internazionale degli slavisti, e conseguentemente anche la c.detta società dell’informazione (i soggetti cioè che compilano i cataloghi e le banche dati bibliografiche), non è unanime nell’adozione di un sistema di traslitterazione univoco, non si è data cioè un criterio di codificazione standard. E, come vedremo, la deroga da uno standard comune crea una disfunzione nel sistema di gestione e di recupero dell’informazione: il medesimo grafema cirillico può essere traslitterato in modo diverso, in relazione al sistema di traslitterazione utilizzato.

I sistemi di traslitterazione impiegati nell'ambito bibliografico, sono sostanzialmente tre:

- le tavole di **traslitterazione RICA - ISO R/9** (tavole di traslitterazione nate in ambito bibliografico italiano) che recepiscono la norma ISO R/9 : e' il sistema di traslitterazione che dovrebbe costituire lo standard nazionale, come suggerisce la sua presenza nell'appendice 9 alle Regole italiane di catalogazione per autore . Lo standard ISO R/9 stabilisce che uno stesso carattere viene traslitterato sempre allo stesso modo, qualunque sia la lingua del testo [vedi le [tavole RICA](#)].
- le tavole di **traslitterazione scientifica** , di matrice italo-germanica , diffuse in Italia, Germania, Francia ed altri paesi europei, sono pensate piu' per le esigenze di rigore filologico della comunita' scientifica che per l'ambito biblioteconomico, in cui tuttavia di fatto fanno una concorrenza spietata alle tavole RICA.
- le tavole di **traslitterazione anglosassone**, diffuse nei paesi di area anglosassone (Gran Bretagna, Stati Uniti d'America, Australia ed altri paesi anglofoni) [vedi le [tavole di traslitterazione emanate dall'American Library Association](#)] rappresentano lo standard di riferimento per la comunita' biblioteconomica anglosassone, questa si assolutamente unanime nell'adottarle.

In realta', queste tavole di traslitterazione non sono poi cosi' diverse tra loro, fatta eccezione per il sistema anglosassone che e' sensibilmente diverso, come mostra la [mappatura](#) delle diverse tavole di traslitterazione disponibile sul sito della Biblioteca di slavistica dell'Universita' di Padova; la traslitterazione RICA e quella scientifica sostanzialmente coincidono, escluso il grafema cirillico **X** che:

- il sistema di traslitterazione scientifica traslittera con il digramma **CH**
- il sistema di traslitterazione RICA/ISO R/9 risolve con il monogramma **H** .

Pertanto, per fare un esempio, l'autore russo **A. П. ЧЕХОВ**

- con il sistema scientifico viene traslitterato con **A. P. Cechov**
- con il sistema RICA/ISO R/9 viene traslitterato con **A. P. Cehov**
- con il sistema anglosassone viene traslitterato con **A. P. Chekhov**

Un bel rebus!

I segni diacritici

La questione della trascrizione dell'alfabeto cirillico e' ulteriormente complicata dal fenomeno dei segni diacritici.

Tutte le tavole di traslitterazione cirillico-latino prevedono infatti l'impiego dei segni diacritici, cioe' dei segni grafici che, sovrapposti, sottoposti, anteposti o posposti agli abituali caratteri latini, conferiscono al grafema originato una ulteriore definizione fonetica. Essi, in poche parole, definiscono meglio la corretta pronuncia dell'originale fonema cirillico nel sistema di codifica latinizzato.

Es.: il digramma **šč** e' il corretto esito latino del cirillico **Щ**

o, ancora; analogamente il titolo proprio cirillico **По сунчаном сату** si traslittera correttamente con **Po sunčanom satu** , e non con **Po suncanom satu** .

Anche i problemi legati all'impiego dei diacritici nei sistemi di gestione dell'informazione, come vedremo, non sono del tutto risolti.

Abbiamo dunque visto che la comunita' biblioteconomia italiana ha giustamente fissato

uno standard: le tavole di traslitterazione RICA ISO R/9.

Tuttavia dobbiamo registrare che questo standard non gode di un consenso unanime. Esso purtroppo non viene adottato da tutte le biblioteche italiane che possiedono collezioni bibliografiche di studi slavi.

Questa e' la mappa delle principali biblioteche italiane di slavistica rispetto all'adozione dei sistemi traslitteratori:

Adottano il sistema RICA le due Biblioteche nazionali centrali (Roma e Firenze --> sw SBN) e tutte le biblioteche statali (quelle cioe' che afferiscono direttamente al Min. per i BBCCAA --> sw SBN) nonche' i sistemi bibliotecari degli atenei di Padova, Bologna, Firenze, Trieste (--> sw SBN) e Verona (--> sw Aleph).

Adottano il sistema scientifico (o italo-germanico) i sistemi bibliotecari dell'Universita' statale di Milano, Genova (--> sw SBN) , Venezia (Ca' Foscari --> sw TinLib), Roma (Sapienza).

Assistiamo impotenti alla proliferazione, in ambito biblioteconomico, di tavole di traslitterazione diverse.

Quali sono i motivi di questo comportamento difforme da parte delle biblioteche italiane che documentano gli studi slavi? Quali elementi ostacolano l'adozione di uno standard, quello RICA, preesistente e gia' ben definito?

Personalmente ritengo che se uno standard e' stato fissato, esso debba essere seguito. Non per mera osservanza della regola, ma perche' la mancata adozione di uno standard e' causa di isolamento e disfunzioni nel ns ambito professionale.

Tuttavia, se cosi' tante biblioteche e sistemi bibliotecari hanno operato una scelta diversa, e' giusto interrogarci sulle cause.

Non sono uno slavista e non entro quindi nel merito della validita' scientifica delle tavole RICA ma non posso astenermi dal formulare le seguenti considerazioni:

- si ha l'impressione che la scelta di non adottare le tavole RICA, laddove non state adottate in favore della traslitterazione scientifica, sia dettata dalle pressioni di una comunita' scientifica locale (e quindi, in ambito SBN, dei vari Poli in cui si articola il sistema nazionale) che non riconosce alle RICA una piena validita' scientifica. Non si tratterebbe quindi di una scelta autonoma partorita dal ns ambito professionale quanto piuttosto di una scelta caduta dall'alto.

- le tavole RICA sono nate in ambito tecnico-biblioteconomico, recependo uno standard riconosciuto a livello internazionale (lo standard ISO 9) e l'ambito biblioteconomico, non altri, e' quello che gli pertiene; la funzione dei cataloghi, per la compilazione dei quali queste tavole sono state pensate, non e' quella di fare scienza linguistica ma di fornire un accesso all'informazione omogeneo e coerente.

- le Regole italiane di catalogazione costituiscono un complesso di norme per la catalogazione (almeno rispetto ai meccanismi di intestazione dei records bibliografici, finanche con l'avvento dell'automazione) che nessun bibliotecario italiano, tanto meno coloro che lavorano in SBN, si sognerebbe mai di ignorare , fintanto che non vengono aggiornate. Rappresentano uno standard al quale conviene adeguarsi. Perche' mai allora, rispetto alla traslitterazione, si deroga dall'adozione di uno standard esplicitamente suggerito dall'agenzia bibliografica nazionale?

Tutte considerazioni che spostano l'ago della bilancia a favore dell'adozione dello standard RICA, tanto piu' se si vogliono creare basi dati omogenee, obiettivo che non possiamo non condividere.

Certo e' che bisogna riconoscere che da troppi anni si sente parlare di una revisione delle

tavole RICA e la questione della traslitterazione e' cosi' controversa che l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane ha istituito un [Gruppo di lavoro per la revisione delle tavole di traslitterazione in ambito SBN](#) , chiamato ad aggiornare lo standard anche nell'ambito della trascrizione dell'alfabeto cirillico.

Non conosciamo con precisione gli esiti dell'attivita' della commissione ma certamente l'intervento della dottoressa Merola potra' fornirci informazioni importanti al riguardo.

Resta che al momento i cataloghi italiani sono estremamente disomogenei rispetto al problema della traslitterazione e, in previsione di una crescente diffusione delle collezioni di slavistica anche nei sistemi bibliotecari di pubblica lettura, sarebbe opportuno attrezzarsi adeguatamente.

SBN e l'esperienza di automazione della Biblioteca di Slavistica dell'Universita' di Padova

La Biblioteca inizio' l'automazione del proprio catalogo nel 1991 con il sw CUBIS, una piattaforma messa a punto dal professor Capaldo dell'Universita' "La Sapienza" di Roma, che condusse alla creazione di una base dati bibliografica locale rappresentativa di una buona porzione del patrimonio posseduto (15.000 dati, compresi i titoli di spoglio delle pubblicazioni miscellanee).

Tuttavia CUBIS, che aveva il merito di consentire la creazione di records bibliografici comprensivi di segni diacritici, perfettamente visibili sia durante la procedura gestionale sia nell'interfaccia di ricerca, era stato pensato con architettura off-line in modalita' stand-alone; una scelta che, insieme alla sua scarsa diffusione, alla nascita del WEB e alla crescita dei sistemi di catalogazione partecipata, si rivelo' presto perdente e che condusse alla sua dismissione in favore di SBN, introdotto a pieno regime nel 1996.

Pertanto dal lato gestionale , lo strumento cui faro' riferimento e' il sw SBN, nella versione 3.3. Adabas Natural in dotazione al Sistema Bibliotecario dell'ateneo padovano, che venne introdotto nel 1996 nella ns biblioteca.

La catalogazione in SBN del materiale slavo teoricamente non dovrebbe presentare particolari problemi, se non quelli caratteristici della catalogazione del materiale in alfabeti non latini.

Il catalogatore traslettera gli originali grafemi cirillici in alfabeto latino, coerentemente allo standard di traslitterazione adottato.

Tuttavia, in realta' insorgono alcuni problemi:

1) **l'assenza di uno standard traslitteratorio**: SBN, al pari di ogni ambiente di catalogazione partecipata al quale partecipano migliaia di biblioteche e decine di sistemi bibliotecari, si basa sull'adesione a standard comuni di catalogazione: l'intero sistema cioe' dovrebbe essere soggetto alle stesse regole di comportamento e quindi adottare, nel nostro caso specifico, le tavole di traslitterazione RICA. Tuttavia cosi' non e', come abbiamo visto e conseguentemente nelle attivita' di catalogazione si verificano i seguenti punti critici:

- **lo standard di traslitterazione** : il catalogatore, che gia' e' impegnato in una onerosa attivita' di trascrizione, deve individuare se nelle fonti di informazione del testo che sta catalogando e' presente o meno uno dei grafemi che viene traslitterato in modi diversi dai diversi poli, in virtu' dell'adozione di diverse tavole di traslitterazione (e quindi il grafema **X**, che puo' trovarsi anche in inizio di parola, ma anche i segni **б / ъ** = " --> tuttavia alcuni Poli SBN sostituiscono ai segni deboli uno spazio vuoto, che comunque il sistema interpreta come un preciso segnale che opera nella ricerca); in particolare il catalogatore deve prestare attenzione alla

presenza di questi grafemi all'interno di quelle stringhe di testo che una volta inserite nell'ISDB (i primi 50 caratteri) agiranno sui meccanismi di ricerca nell'ambito della base dati nazionale.

- Per ovviare al problema appena accennato la strategia catalografica che ho consolidato nel tempo e' questa:, per ogni titolo proprio che contiene uno o piu' grafemi cirillici che possono essere traslitterati diversamente da tavole RICA e dalle tavole scientifiche, origino un titolo subordinato trascritto con la traslitterazione che la ns biblioteca non ha adottato; si hanno cosi' buone probabilita' che non vengano duplicati records bibliografici riferiti alla medesima edizione.

Esempio:

- titolo proprio (traslitterazione RICA): **Georgij Novyj u vostocnyh slavjan**
- titolo subordinato (traslitt. scientifica): **Georgij Novyj u vostocnych slavjan**

Tuttavia questa e' una strategia alquanto onerosa, in termini di economia di tempo . Inoltre bisogna riconoscere che se essa e' funzionale sul lato gestionale (rispetto cioe' alla duplicazione delle notizie ed al mantenimento di una base dati non rumorosa), non e' altrettanto efficace sul lato utente e su quello dei meccanismi di recupero dell'informazione perche' p urtroppo alcuni OPAC non recuperano i titoli subordinati (si pensi a certi OPAC remoti alquanto domestici connessi ai meta-OPAC).

- il problema dell' **authority file**: soprassediamo sull'inevitabile disomogeneita' degli accessi negli storici cataloghi cartacei per autori e titoli, conseguenza diretta della mancanza di standard di riferimento rispetto alla gestione delle intestazioni in archi temporali puiuttosto dilatati (la ns biblioteca per es. e' nata negli anni 20), limitiamoci qui ad analizzare la gestione automatizzata dell'authority file di slavistica nella base dati di Indice SBN, che non e' certo indenne da disfunzioni ed errori. Come possiamo avere delle forme accettate di autori se non esiste un sistema accettato di trascrizione? In effetti per gli autori piu' noti si puo' ovviare con il buon senso alla mancanza di uno standard accettato da tutti (es. se dobbiamo intestare un documento all'autore russo **A. П. ЧЕХОВ** , che RICA traslittera con **Cehov, Anton Pavlovic** ma le tavole scientifiche con **Checov, Anton Pavlovic** , e' ovvio che se all'intestazione **Checov** risultano legate poche edizioni il catalogatore deve insospettirsi e ritenere che questa non sia la forma accettata; essa verosimilmente, intesterà centinaia o migliaia di edizioni (tuttavia nella base dati si trova anche la forma accettata **Checov** (trascriz. scientifica) , che periodicamente viene modificata in forma variante e puntualmente rinasce a nuova vita come forma accettata). Il problema si complica quando si ha a che fare con autori meno noti: si crea la forma accettata (o si cattura se gia' esiste) traslitterata con RICA, e contestualmente dobbiamo sincerarci che non esista una forma accettata concorrente (traslitterata cioe' con il sistema scientifico) ed eventualmente trasformare quest'ultima in una forma variante (operazione complessa perche' il sistema non permette di cambiare il codice: e' necessario fonderla su quella corretta e creare una nuova forma variante). Pertanto una corretta gestione dell'authority file impone al catalogatore di lavorare su due binari ed impegnarsi in un'onerosa attivita' di fusione delle notizie autore e di creazione di forme varianti. Per Cehov, nella base dati Indice, ne esistono ben 8 :
Tschechow, Anton
Cechov, Anton P.

Chekhov, Anton
Cechov, Anton Pavlovic
Cechov, Anton
Tchekhov, Anton
Cechov, A. P.
Cecov, Anton Pavlovic

Personalmente creo una forma variante di ogni autore che puo' essere diversamente traslitterato ma l'efficacia di questa attivita' e' limitata all'ambiente gestionale di SBN perche' purtroppo alcuni OPAC non sono sufficientemente raffinati e non consentono una ricerca intelligente sulle forme varianti (per esempio se nell'OPAC web di Padova si lancia la ricerca digitando la forma variante "autore = **Cechov**" il sistema di IR recupera solo i records legati a quella intestazione ignorando i records legati alla vera forma accettata **Cehov**; SBN On-Line ed OPAC Indice SBN prevedono invece questa possibilita'; il meta-OPAC Azalai naturalmente non esegue che gli input che provengono dai singoli OPAC connessi, le cui logiche di IR possono essere le piu' disparate).

2) **l'inserimento dei segni diacritici**: la mappa caratteri di SBN dispone di un set di caratteri speciali che consente di introdurre i segni diacritici sia nel tracciato bibliografico (ISBD), sia nelle altre notizie legate (notizie autore e notizie bibliografiche).

Tuttavia dobbiamo rilevare che, al momento, l'inserimento dei caratteri speciali, che gia' di per se' ruba tempo prezioso all'attivita' catalografica, non presenta alcun vantaggio, almeno nella versione 3.3 di Adabas Natural SBN perche':

- le schede cartacee prodotte da SBN non recano i segni diacritici inseriti con la mappa dei caratteri speciali nel records bibliografico generato con SBN. Il catalogo cartaceo locale della biblioteca non trae quindi nessun vantaggio dall'utilizzo dei caratteri speciali; nel ns caso, i segni diacritici vengono apposti manualmente da esperti della materia sulle schede cartacee prodotte da SBN. Vi domanderete perche' la ns biblioteca continui ad alimentare il catalogo cartaceo. Non si tratta del catalogo per autori e titoli ma del c. topografico che, mancando nella ns biblioteca una efficace e completa attivita' di catalogazione semantica (perche' i bibliotecari, che non sono slavisti, non sono in grado di analizzare autonomamente i documenti), costituisce l'unico strumento di accesso classificatorio ai documenti.
- purtroppo i segni diacritici introdotti nei records SBN sono visualizzati solo nell'ambiente gestionale e non nell'interfaccia utente; il ns OPAC web di ateneo, cosi' come OPAC Indice e SBN On-Line ignorano questi segni grafici e la visualizzazione dei dati e' identica, nel caso in cui si inseriscono i diacritici o meno. In attesa di una nuova versione di OPAC Indice 2, che magari consenta una corretta visualizzazione dei diacritici, la ns biblioteca, diversamente dalle biblioteche statali ed altre biblioteche che cooperano ad SBN, ha quindi deliberatamente scelto di non utilizzare i caratteri speciali per l'inserimento di questi segni grafici che, va detto, non impattano sulla fase di ricerca sul lato gestionale di SBN; la macchina stabilisce un'identita' tra il grafema latino completo di diacritico ed il grafema semplice (**Ž = Z**), con indubbi vantaggi sulle attivita' di catalogazione.

3) **usi editoriali diversi dalle consuetudini occidentali**: ambiguita' nelle formulazioni di responsabilita'; tendenza a riportare i contributi secondari non sul frontespizio ma sulle

pagine preliminari e negli apparati introduttivi al testo; disomogeneità nella formulazione della forma autore; tendenza a traslitterare i nomi degli autori occidentali seguendo criteri di trascrizione fonetica che rendono poco identificabili autori occidentali già presenti nell'archivio autori della base dati.

La fruizione dei cataloghi da parte dell'utente

Ricerche bibliografiche sui cataloghi collettivi nazionali

L'assenza di una diffusa adesione a standard catalografici non può che avere ricadute negative sulla tenuta e sulla coerenza formale degli OPAC.

I dati bibliografici presenti nel meta-OPAC [MAISL](#), nell'[OPAC Indice SBN](#) e nel [meta-OPAC Azalai](#) (i principali cataloghi di riferimento) non sono "standardizzati" rispetto ai meccanismi della traslitterazione.

La duplicazione di records bibliografici riferiti alla medesima edizione provoca effetti di rumore informativo sul complesso degli strumenti di recupero dell'informazione, un fenomeno, in queste condizioni, inevitabile.

All'utente non resta quindi altra soluzione che consultare questi cataloghi lanciando la ricerca due volte: prima utilizzando il sistema RICA e poi quello scientifico (o viceversa). È questa un'evidente ed inaccettabile disparità di trattamento rispetto ad utenti che afferiscono ad altri ambiti di studio e bisogna porvi rimedio.

Segni diacritici: come già detto, un buon numero di biblioteche italiane che scaricano i propri dati bibliografici sull'OPAC di Indice SBN o sul meta-OPAC Azalai, ed in particolare le biblioteche nazionali e statali, adottano i segni diacritici, ma altre biblioteche non li usano. Pertanto questi cataloghi presentano delle evidenti difformità. Infatti, in base ad un'analisi condotta personalmente, si è rilevato che lanciando la ricerca autore = **Puskin** sul meta-OPAC Azalai, il sistema reperisce 1563 records bibliografici (schede); lanciando invece la ricerca autore = **Puškin** (inserendo cioè una stringa di ricerca completa di segni diacritici) sullo stesso catalogo, il sistema reperisce 2066 occorrenze.

È evidente che per ottenere la più efficace ricerca bibliografica, sia conveniente inserire nella stringa di ricerca i titoli o gli autori completi di diacritici ma in ogni caso la ricerca più certa da consigliare agli utenti degli OPAC è quella di lanciare la ricerca sia inserendo i segni diacritici che omettendoli.

Ricerche nei cataloghi di paesi stranieri

I cataloghi dei paesi europei adottano sostanzialmente la traslitterazione scientifica italo-germanica, con poche eccezioni che dovrebbero essere esplicitate negli strumenti di aiuto all'uso dell'OPAC o della banca dati che si sta interrogando.

Altro caso è invece quello dei cataloghi di **paesi anglofoni** (isole britanniche, USA, Australia, Nuova Zelanda, ecc.).

L'utente deve avere ben presente il sistema di traslitterazione anglo-sassone (mai utilizzato dai catalogatori che operano nelle biblioteche italiane e quindi assente negli OPAC italiani) quando deve consultare i cataloghi presenti nei paesi anglofoni (come ad esempio l'[OPAC della British Library](#) o quello della [Library of Congress di Washington](#)) ma anche quando deve consultare banche dati prodotte in paesi anglofoni (come, per esempio, [MLA](#) [Modern Language Association Database]) disponibili anche presso le biblioteche italiane.

Il sistema di traslitterazione anglosassone è sensibilmente diverso dagli altri due sistemi di traslitterazione.

Per fare un esempio, la forma cirillica **А. П. ЧЕХОВ** , traslitterata con il sistema anglosassone, diventa **Chekhov**.

L'utente deve essere reso edotto che passando dalla consultazione di strumenti per il recupero dell'informazione (OPAC e cataloghi cartacei, cataloghi a stampa di biblioteche, cataloghi editoriali, bibliografie, banche dati e repertori in genere) italiani od europei alla consultazione di analoghi strumenti prodotti nell'area anglosassone, deve saper interpretare un nuovo codice grafico, parlare un'altra lingua.

Conclusioni: proposte e soluzioni

Le incongruenze del sistema di gestione dell'informazione di area slava provocano effetti che non sono solo di tipo formale (disomogeneita' e rumore della base dati) ma anche sostanziali; alludo all a difficolta' di recupero dell'informazione desiderata ed il conseguente senso di disorientamento dell'utente che non conosca gia' questi specifici problemi.

Proposte e soluzioni: esperienze italiane e straniere

Riferiamo quindi le nostre ipotesi per tentare soluzioni operative, riferendoci ancora ai tre diversi livelli in cui si e' articolata l'analisi dei punti critici, consapevoli che esistono dei problemi fisiologici per quest'area di studi, di carattere geografico ed economico, la cui soluzione esula certamente dalle nostre competenze.

1. Il livello della comunicazione

- le nuove modalita' di comunicazione offerte dalle nuove tecnologie consentono di elaborare soluzioni in precedenza impensabili e che sarebbe opportuno prendere in considerazione:
 - adoperarsi per la nascita di un portale italiano di studi slavi che potrebbe ospitare i seguenti servizi e strumenti:
 - una lista di discussione per bibliotecari e professionisti dell'informazione specializzati nell'area slava, nell'ambito della quale veicolare le novita' editoriali, recensioni, nuovi progetti, problemi individuali e generali attinenti al trattamento bibliografico delle fonti slave. Possiamo infatti garantire, per esperienza diretta, che molti bibliotecari italiani che operano all'interno di biblioteche di slavistica non sono iscritti alla lista AIB-CUR e che quindi questa non e' un veicolo ideale per un ambito cosi' ristretto.
 - un repository che ospiti materiali digitali pertinenti alla biblioteconomia slava, la Bibliografia della slavistica e balto-slavistica italiana di Mazzitelli (attualmente ospitata sui server dell'Universita' Tor Vergata di Roma e dell' [Assoc. Italiana degli Slavisti](#)), i lavori dei membri della comunita' scientifica e/o europea che desiderino collaborare ad un progetto (questo sarebbe certo un importante veicolo pubblicitario).
 - un manuale di catalogazione delle pubblicazioni slave, che fornisca indicazioni autorevoli sull'interpretazione delle specificita' editoriali e linguistiche cui abbiamo accennato, sull'esempio di Slavic Manual

Cataloguing, utile risorsa pubblicata di rete < <http://www.indiana.edu/%7Elibslav/slavcatman/> > redatta da un esperto *slavic librarian* dell'Indiana University conformemente agli standard catalografici anglosassoni AACR2.

- un repertorio delle collezioni di slavistica nelle biblioteche italiane; un simile strumento, che ci risultava inedito nel panorama editoriale italiano, e' gia' stato elaborato dalla Biblioteca di slavistica dell'ateneo di Padova, che lo ospita sul proprio server all'indirizzo di rete < <http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/opac-italiani-slavi.htm> > . Esso fornisce un ampio numero di informazioni sulle collezioni: l'ambito disciplinare e linguistico documentato dalla singola collezione, la URL dell'OPAC, i servizi erogati dalla biblioteca che ospita la collezione, il referente, la presenza di fondi speciali, ecc. Tuttavia sarebbe opportuno che questo e strumenti analoghi (repertori di biblioteche slave in Europa e nei paesi extra-slavi per es. --> URL < http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/cataloghi_slavi_in_occidente.html > fossero resi disponibili da un unico punto di accesso della rete.
- una lista (magari aggiornabile in remoto) delle pubblicazioni rese disponibili per lo scambio . Anche in questo caso la ns biblioteca ha creato una pagina specifica < http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/scambio_publicazioni.html > ma rappresenta una risorsa troppo isolata e con scarsa visibilita'.
- un periodico in forma di Newsletter che ospiti autorevoli contributi internazionali di *slavic librarians*, recensioni di pubblicazioni straniere specializzate negli studi slavi, ecc.
 - istituire un'associazione di bibliotecari di slavistica
 - sollecitare e promuovere politiche di aggregazione e di tipo consortile tra le biblioteche di slavistica, comprese le biblioteche afferenti a fondazioni ed istituti privati, per far fronte in modo cooperativo ai crescenti costi di alcune tipologie di pubblicazioni (periodici e banche dati).
 - infine: pubblicizzare il portale specialistico su AIB-CUR, i periodici italiani di biblioteconomia e di slavistica, ecc.

2. Il livello della formazione dei bibliotecari.

- sensibilizzare i soggetti coinvolti nelle politiche di selezione del personale di biblioteca, a bandire concorsi mirati all'assunzione di persone che, oltre ad avere un adeguato background tecnico-biblioteconomico, abbiano conoscenze di base di una o piu lingue slave. Forse e' difficile introdurre la figura dello *slavic librarian* presso quelle biblioteche di pubblica lettura nelle quali le collezioni in alfabeti latini rappresentano ancora un segmento esiguo dell'intero patrimonio documentale posseduto (per il quale mal si giustificerebbe l'impegno in organico di una bibliotecario ad essa specificamente dedicato), ma non si puo' rinunciare a questa figura nelle biblioteche specialistiche.
- il problema della formazione di figure quali lo *slavic librarian* o del *chinese librarian* dovrebbe prima o poi essere affrontata anche a livello di istruzione universitaria per non trovarci del tutto sprovvisti, finanche a livello nazionale, di figure professionali in grado di affrontare consapevolmente la gestione di questi materiali (tra l'altro l'agenzia bibliografica nazionale presto potrebbe trovarsi a dover fare i conti con

una crescente diffusione di manufatti editoriali in lingue non latine pubblicati in Italia). Ci pare di poter dire che attualmente l'offerta di curricula accademici nella gestione dell'informazione e' tale che si possono prevedere due alternative, entrambe articolate in due fasi (Laurea + Master): Corso di laurea in conservazione dei beni culturali (indirizzo beni archiv.-librari) + Master in gestione di collezioni in alfabeti non latini (con insegnamenti di una o piu' lingue straniere "non latine"), da istituire ; oppure: Corso di laurea in lingue straniere + Master in biblioteconomia (generale) o la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari (Roma Sapienza). E' questo, allo stato, l'unico percorso formativo gia' disponibile. Fintanto che l'universita' non e' in grado di offrire questi percorsi su tutto il territorio nazionale, per il personale gia' in servizio presso biblioteche di slavistica si dovrebbero prevedere percorsi mirati, orientati cioe' alla gestione degli specifici problemi di quest'ambito di studi, oltre che sui necessari processi di aggiornamento biblioteconomico generale.

3. Il livello dell'organizzazione dell'informazione: da un sistema disarticolato ad un un sistema complessivo di facile fruizione e di orientamento per l'utente

- Obiettivi per il raggiungimento di uno livello complessivo di servizio efficace e fruibile dovrebbero essere:
 - **cataloghi in caratteri alfabetici originali**, coerentemente al dettato IFLA che promuove ed incoraggia interfacce utente per il recupero dell'informazione e records bibliografici disponibili in alfabeto originale : esistono in commercio sw gestionali orientati in tal senso (prodotti per es. da OCLC), ma nel ns paese non sono ancora diffusi.

in assenza di questi, di la' da venire:

- **cataloghi locali, collettivi, e meta-cataloghi coerenti a standards bibliografici** ; per far cio' e' necessario:
 - adoperarsi affinche' tutte le biblioteche del sistema nazionale si adeguino ad un unico standard di traslitterazione (dialogare costruttivamente con l'ICCU ma anche con le altre biblioteche).
 - inserire nei requisiti tecnici indicati nei capitolati per la fornitura di nuove piattaforme gestionali ed interfaccia utente (OPAC) la visualizzazione dei segni diacritici.
- fintanto che questi obiettivi non vengono raggiunti, le **strategie catalografiche** dovrebbero prevedere:
 - la creazione di un archivio autori coerente o comunque tale che sia sempre possibile il recupero dell'informazione da parte dell'utente e pertanto:
 - sul lato gestionale: inserimento di forme varianti delle intestazioni e di titoli subordinati con la traslitterazione non adottata.
 - sul lato interfaccia utente: strumenti di IR che garantiscano il recupero di questi dati in modo organizzato.

- fornire adeguati **strumenti di orientamento all'utente**: dobbiamo essere consapevoli che l'utente che si accinge a fare ricerche su sistemi di recupero dell'informazione bibliografica (siano esse cartacee o elettroniche, banche dati o cataloghi, bibliografie o repertori) non sa a priori quale sistema traslitteratorio è stato utilizzato dai catalogatori e così, parlando un altro "linguaggio" rischia di non trovare le informazioni utili, quindi:
 - dichiarare sempre il sistema di codifica nel punto di accesso alla risorsa informativa; esempi:
 - "questo catalogo cartaceo utilizza il sistema di traslitterazione scientifico per tutti i documenti acquisiti sino al ; per acquisizioni successive, fare riferimento alle tavole RICA" (esporre le diverse tavole a fianco dei cataloghi)
 - predisporre guide online che illustrino le peculiarità e le strategie da seguire nell'interrogazione della collezione slava sull'OPAC locale o altri OPAC collettivi di riferimento (es. uso della wildcard **?**, carattere universale che può sostituire i grafemi di equivoca "traslitterazione"); si veda la guida della Biblioteca di slavistica dell'Univ. di Padova all'URL < http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/guida_OPAC_PD.html#peculiarita >.
 - predisporre guide online all'interrogazione delle risorse di rete quali banche dati bibliografiche, corpora linguistici, che la biblioteca possiede o a cui fornisce l'accesso; si veda la guida della B. di dello stesso ente all'URL < http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/contenuti_risorse_elettr.html >
 - rendere disponibili informazioni e strumenti relativi alla *vexata quaestio* della traslitterazione < http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/strumenti_generale.html#traslitterazione > o, meglio ancora, rendere disponibile una mappatura di comparazione delle varie tavole di traslitterazione adottate dalla comunità internazionale dell'informazione, come la risorsa di rete sul ns sito web all'URL < http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/guida_OPAC_PD.html#mappatura >, affinché l'utente disponga di una bussola di orientamento grafico-linguistico per la consultazione di uno specifico contenitore di informazioni.
- dare sempre ampia visibilità alle risorse di area, locali (nel catalogo) e remote (sulle pagine web della biblioteca)
- sviluppare, gestire, consolidare e diffondere la conoscenza di strumenti di recupero dell'informazione specializzati in quest'area disciplinare; è il caso del neo-nato [MAISL](#), il Meta-opac italiano della slavistica dal quale sono interrogabili cumulativamente 17 collezioni di slavistica italiane (ma presto saranno connessi anche gli OPAC relativi alle 59 collezioni di slavistica già censite nel suo esposto repertorio online e alcuni importanti OPAC slavi, con interfaccia cirillici). Il MAISL è un progetto nato dalla collaborazione di AIS, AIB e CILEA, che ne cura la gestione tecnica.

Concludendo: qualche passo e' stato gia' fatto per migliorare l'offerta del servizio bibliografico nazionale nel campo degli studi slavi ma e' ancora insufficiente ed e' necessario proseguire su questa strada ed ottimizzare due aspetti per rispondere adeguatamente al mutamento del contesto etnico-culturale che va disegnandosi nel ns paese: comunicare e darsi degli standards condivisi da tutti, facendo tesoro anche delle sperimentazioni avviate dalle biblioteche di pubblica lettura, rese possibili per il momento dall'esiguita' numerica delle nascenti collezioni bibliografiche in alfabeti non latini.